

6 Ottobre.

(dall' *Indipendente*)

La *Gazzetta piemontese* contiene in data di Torino 29 settembre il seguente articolo:

Chiamata la Consulta lombarda a concertarsi previamente col governo del Re, intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo diritto e dovere di chiedere al governo medesimo, che le basi dell'offerta mediazione le fossero comunicate.

Seguendo il governo del Re la prudente riserva, nella quale si tengono i governi d'Inghilterra e di Francia, in faccia rispettivamente al parlamento ed all'assemblea, non ha creduto di essere autorizzato, per ora, ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle in tempo più opportuno quelle comunicazioni, che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

La Consulta rispetta i motivi, che possono aver dettato al ministero così fatta riserva, e non dubita che il ministero risponsabile sarà per mantenere le sue promesse, in guisa che ella possa adempire effettivamente ed utilmente al proprio mandato.

Non volendo però la Consulta che il suo silenzio possa essere interpretato nè come un'adesione, nè come un rifiuto delle basi pella mediazione, che ancora non conosce, reputa suo dovere il recare a pubblica notizia il vero stato delle cose.

La Consulta lombarda, o per meglio dire quei pochi signori (non ancora se ne conosce il numero), che pretendono rappresentare con questo titolo in Torino l'eroica ed infelice Lombardia, dimostrano in questo breve scritto come essi sieno ossequiosissimi servitori di Sua Maestà l'augusto loro Sovrano, e come siano più forti in cortigianeria, che in legalità. Se la cosa fosse altrimenti, avrebbero taciuto piuttosto che dichiarare che da un lato era in loro *diritto e dovere* di chiedere al governo del Re le basi dell'offerta mediazione anglo-francese, e che, dall'altro canto, il governo del Re non aveva obbligo di *assecondar la domanda*. Questo diritto di domandare, senza dovere corrispondente di dar una risposta, è un capo d'opera di giurisprudenza costituzionale.

Il governo piemontese ha dunque creduto che la prudenza esigesse di nulla dire per ora alla Consulta Lombarda di quanto si è fatto in via preparatoria per le trattative che condur devono alla pacificazione d'Italia. La pretesa Consulta-Lombarda acquietandosi con tanta disinvoltura a questo poco confidente riserbo, mostra, o di ammettere una importanza non molto grande al mandato ed alla responsabilità che crede doversi assumere, o di credere che gl'interessi d'Italia siano perfettamente sicuri nelle mani di Carlo Alberto e del ministero Pinelli, od almeno di supporre che la qualità delle basi, sulle quali si aprono le trattative, non influiscano molto sull'esito delle medesime, nè sulla lunghezza della loro durata. In tutti e tre questi casi, quelle persone darebbero una prova novella di poco tatto politico, e demeriterebbero della rappresentanza Lombarda, se mai si credesse che la vestissero.

Ma questa rappresentanza è contraddetta dalla generosa emigrazione di quella provincia sparsa in tutte le altre parti d'Italia. La emigrazione